

Panichi: pensare ed agire, Montaigne!

Nicola Panichi, professore ordinario di Storia della filosofia del Rinascimento alla Scuola Normale Superiore di Pisa, spesso soprannominata Nicoletta, è l'unica donna, professore ordinario, alla Normale di Pisa.

Fa parte di comitati scientifici di riviste nazionali e internazionali.

È autrice, inoltre, di numerosi saggi in svariate lingue.

Ha collaborato al **Dictionnaire de Michel de Montaigne, Paris 20072 (Prix de l'Académie française).**

Ha passato una vita sviscerando Montaigne, filosofo, scrittore e politico francese del '500.

Tra le sue pubblicazioni: **Antoine de Montchrestien. Il circolo dello Stato (Milano 1989); La virtù eloquente. La civil conversazione nel Rinascimento (Urbino 1994); Picta historia. Lettura di Montaigne e Nietzsche (Urbino 1995); Plutarchus redivivus? La Boétie e i suoi interpreti (Napoli 1999, Roma 2008, tr. fr. Champion, Paris 2008); Michel de Montaigne. L'immaginazionei (Firenze 2000; 20102); I vincoli del disinganno.**

Per una nuova interpretazione di

Montaigne (Firenze 2004, tr.fr. Champion, Paris 2008); F. Bonaventura, Della ragion di stato e della prudenza politica (a cura di, Roma 2007); Montaigne (Roma 20182); Ecce homo. Studi su Montaigne (Pisa 2017; 20182).

Bene, nel corso di lunghe passeggiate, Nicola mi affascina sempre più, coinvolgendomi in un viaggio di sola andata alla scoperta di Montaigne e della straordinaria attualità del suo pensiero.

Nasce così quest'intervista, un viaggio sul senso della vita e della morte, passando attraverso etica ed estetica.

Betapress- Partiamo dagli **Essais di Montaigne**, per i nostri lettori, di cosa si tratta?

Nicola Panichi- Gli Essais di Montaigne, per espressa dichiarazione dell'autore sin dalla lettera al lettore, si presentano come **autobiografia filosofica**.

Negli Essais, i pronomi preferiti sono la prima persona singolare (moi o je) l'io e il noi. E tutto si tiene, per chi, come sollecitava Montaigne stesso, non perde l'argomento: **ogni uomo porta la forma intera dell'umana condizione** (III, 2).

Betapress- Quando l'uomo costruisce un capolavoro con la sua vita?

Panichi- Il capolavoro dell'uomo è la vita

come specchio dei ragionamenti.

La filosofia degna dell'uomo in quanto uomo, è quella che tende alla costruzione di un **modello di vivere congruo agli insegnamenti della natura che bisogna continuare a ricercare.**

Un motto montaigneano, meno noto ma luminoso, mette sulla buona strada:

J'ouvre les choses, plus que je ne les descouvre (apro le cose più che scoprirle).

Con la sua capacità di aprire i silenzi, Montaigne trova, come La Boétie, la libertà nella natura.

Betapress- La libertà esiste anche nella storia?

Panichi- La libertà nella storia deve essere possibile; di qui, rifiutandosi a qualsiasi piano provvidenzialistico, **Montaigne segue la riflessione della ragione "adulta" sui vincoli individuali e sociali.**

In un recente passato ci si è chiesti come mai, in un testo così molecolarmente intessuto di antropologia come orizzonte della condizione umana, manchi un capitolo intitolato Della storia.

Domanda forse ingenua.

La storia è lo sfondo ineludibile degli Essais (Montaigne era avido dei libri di storia universale) e scrive che **la storia è il liquido amniotico** di cui si alimenta la loro

riflessione.

Betapress- La storia ci insegna?

Panichi- **L'esemplarità della storia non sempre ci può insegnare qualcosa, a volte ci insegna a rovescio.**

Prima di Bacone e del Libertinage érudit, Montaigne aiuta a pensare il senso della libertà di pensiero (parlare e agire) come consapevolezza della mutevolezza dell'io e come capacità di accettazione dell'esemplare mal formato.

Dunque Montaigne sfugge al topos historia magistra vitae.

Betapress- Qual è la responsabilità dell'uomo nella costruzione del suo destino?

Panichi- **Nei confronti del mondo in perenne movimento, l'io decide di impegnarsi, secondo il principio di responsabilità.**

Il desengagement, il disimpegno dell'anima bella, per Montaigne è una sorta di spilorceria dello spirito (ladrerie spirituelle).

Se il soggetto deve vivere del proprio (il suo vero capitale), non deve però sottrarsi alla conference, alla conversazione, a sfregare il proprio cervello con gli altri, lo abbiamo anticipato, a misurarsi, pesarsi, pensare in comune.

Per diventare spirito libero, il cammino statico nella solitudine inoperosa

dell'anacoreta o l'essere stilita non serve.

Lo sdegno e la dignità del soggetto sono facce di uno stesso volto, prendono le mosse dalla riforma di un io che non può prescindere dal mondo e dal suo teatro; se bisogna imparare a esaminare se stessi, non ha alcun senso rimanere a parte sui.

Betapress- Quando un intellettuale è inutile per Montaigne?

Panichi- Quando non è impegnato nell'agire.

La filosofia di Montaigne si rifiuta al solipsismo che guarda alla torre come metafora di un'agognata solitudine dotta.

Un tale intellettuale è inutile alla società.

Bisogna impegnarsi a volte non solo con la penna, scrive, ma anche con il sangue, se è necessario, e non tenere il piede in due staffe...

E in questo chiamava in aiuto il De officiis di Cicerone.

Betapress- L'uomo impara più in solitudine o in società?

Panichi- La solitudine è indispensabile per raccogliere l'io nel profondo ed esaminarlo, anche se la sua conoscenza, al pari del resto, è impenetrabile, come stringer l'acqua nel palmo della mano; ma non se ne deve rimanere prigionieri.

Lo studiarsi va esercitato sempre in una

consustanziale dialettica con l'alterità, il mondo.

Per capire la **logica della vita**, bisogna **ammettere** quanto, **la differenza** delle forme della natura, sia **più feconda della similitudine e dell'identità.**

E bisogna riconoscere quanto, la **paura dell'altro**, sia dovuta piuttosto alla nostra **ignoranza.**

La differenza è forma della natura, dunque **niente può essere mostruoso perché semplicemente diverso da noi.**

Così, la **tolleranza** diviene **corollario della diversità.**

Betapress-Cosa ci insegna la filosofia di Montaigne?

Panichi-Tale **filosofia** si caratterizza per il tentativo di alludere, **indicare con il dito**, secondo una espressione montaigneana di grande respiro, **routes pour nous sauver, le strade per la nostra salute/salvezza, in un tempo malato e cornucopia di mali, morali e fisici.**

Betapress- Montaigne insegna o racconta?

Panichi-L'attitudine di Montaigne è raccontare l'uomo (non insegno, racconto) uomo come essere mutevole, camaleontico e vacillante, doppio in se stesso per sua propria essenza (l'io di adesso e l'io di prima siamo due).

Questa riflessione è alla radice della modernità e del celebre: **Je suis un autre** di Rimbaud.

Ma rimanda anche all'eraclitismo del soggetto e del mondo (il mondo è un'altalena perenne; tutto si muove anche le rocce del Caucaso e le piramidi d'Egitto, e la costanza è solo un movimento più debole).

Una delle affermazioni di maggior spessore filosofico di Montaigne, affermazione che segnerà l'ontologia dei saggi, è: **“non descrivo l'essere, ma il passaggio”**.

Betapress-Cosa significa vivere per Montaigne?

Panichi- **Vivere significa sperimentare la vita con l'impresa di un'opera aperta, polifonica**, dal titolo inconsueto, ma pienamente aderente al progetto filosofico (Essais: saggi, tentativi, esperimenti, definiti solo ironicamente cibreo, escrementi di un vecchio spirito).

Dunque, **vivere sperimentando la progressiva liberazione dai pregiudizi nel pensare e nell'agire**.

La rinuncia al pregiudizio è l'unica via per esercitare, come voleva Socrate, il peso e la forza della metamorfosi: divenire ciò che si è, uomo à divers estages, a più piani, homme meslé, uomo cosmopolita - quale la natura umana, essente in possibilità, sarà capace di farlo diventare.

Betapress- Chi è l'uomo Montaigne?

Panichi- Montaigne è sismografo dell'anima, del mondo e della storia; in grado di concepire un'idea della morale secondo natura, autonoma dalla religione (quindi eteronoma), della filosofia separata dalla teologia (filosofia e teologia non devono confondere i loro percorsi: la censura era avvertita).

Il filosofo perigordino assume il rischio della sfida verso il lucreziano "mondo a rovescio" e non vi rinuncia; anzi, invita alla pratica del sapere aude, motto carico di sostanza, ripreso da Orazio e divenuto celebre poi con Kant.

Betapress- Imparare a vivere significa imparare a morire?

Panichi- L'impegno richiesto all'uomo engagé nella società non ammette deroghe, nemmeno quando si affaccia (a tratti, divenendo dominante) il pensiero della morte: siamo nati per agire.

Il motivo senecano che Montaigne riattiva in un capitolo dominato da Epicuro e Lucrezio, e tartassato dalla futura censura romana, è considerato all'interno del proposito filosofico di "imparare a morire".

Tale proposito, rappresentato nella sua naturalità, si converte in un desiderio: che la morte lo cogliesse mentre sta agendo, magari mentre sta piantando i cavoli nel suo jardin imparfait.

Il giardino incompiuto è la metafora della

vita che sperimenta il mondo in tutte le sue forme.

Ma la sperimentazione non avviene a caso.

Ha bisogno di ordine nel progetto.

Il perigordino ritorna al punto: nella sua molteplicità vicissitudinale, **la vita assume l'io come timone e bussola della giurisdizione interiore.**

E la ragione è giudice e imputato al tempo stesso.

Betapress- Vivere come si può o come si deve?

Panichi- Montaigne ci lancia una bella sfida: **il capolavoro del soggetto è vivere come si deve e come voleva Socrate, lo abbiamo anticipato, diventare quello che l'uomo è.**

Ma l'uomo ignora sin dove possa spingersi la possibilità della natura nel suo infinito e vicissitudinale moltiplicarsi di forme.

Dunque, all'uomo non resta che essayer la vie, **sperimentare la vita in tutte le sue forme**, aprendosi alle nuove terre di orizzonti fisici e mentali inesplorati.

Nietzsche coglierà bene questo aspetto e rilancerà: **noi siamo esperimenti.**

Betapress-Esiste la paura per Montaigne?

Panichi- Certo! E' imprescindibile dal coraggio.

Per avere paura ci vuole coraggio, scrive, mentre il **sapere aude**, **il cuore del saggio dedicato all'educazione dei fanciulli**, abbandona la latitudine di una educazione 'a tempo' per divenire, come gli Essais, un **esempio di institutio e di formazione permanente degli adulti e della loro ragione, apprendistato che deve durare, appunto, tutta la vita.**

Betapress-Gli Essais, sono moniti, sentenze o aforismi?

Panichi-Gli Essais non sono una raccolta di sentenze o di cristalli di sapere.

Piuttosto portano con loro il privilegio del corpo organico, della vitalità del pensiero, dell'**inesauribilità della question de l'homme.**

In questa forma hanno potuto influenzare percorsi e sentieri intellettuali, sollevare polemiche o accoglienza in lettori, che li leggeranno e rileggeranno, a partire dai contemporanei: Lipsio, Charron, i libertini, Florio, Bacone, Descartes, Hobbes,

Rousseau, Kant, Kierkegaard, Nietzsche, Emerson..., per citarne pochissimi.

Nel Novecento italiano, Pirandello, Bo e Sciascia, su fronti e per motivi diversi ne rimarranno folgorati.

Betapress-Quale monito sembra riguardarci più da vicino?

Panichi- Nella sua folgorante immediatezza,

penso che sia **tout mouvement nous découvre** - ogni movimento ci scopre.

E con l'augurio di avere spronato i nostri lettori a scoprire (o riscoprire Montaigne), ringraziamo di cuore Nicola Panichi per avere condiviso con noi queste eterne pillole di vita.



